

Intervento al V Congresso Nazionale di Urbanistica

La miglior cosa che potrei fare sarebbe di non parlare, così vi farei recuperare parte del tempo sottrattovi con la lunghissima relazione di ieri; mi limiterò perciò al massimo per esporre alcuni concetti. Anzitutto faccio osservare che noi abbiamo finora parlato molto di progettazione, ma che questo punto di vista va integrato con quello delle Amministrazioni locali. Nella mia esposizione di ieri sono stato piuttosto duro verso le autorità locali della città di cui parlavo, perché per un decennio esse hanno dimostrato di non sentire e di trascurare i problemi urbanistici cittadini. Ma non è sempre così, fortunatamente. Vi sono infatti Comuni che vogliono fare ed attuare piani, vogliono svolgere una politica urbanistica. Questa infatti è la prima condizione fondamentale: per avviare il piano di una città, ci vuole una premessa sola, ma indispensabile, ed è la volontà di fare il piano e questa volontà non deve essere solo negli urbanisti, ma deve essere accettata e sentita da tutta l'Amministrazione comunale; se questa volontà manca non si può parlare di pianificazione né nella fase di progettazione né in quella di attuazione. A volte, però, la sola volontà non basta: vi sono infatti Comuni che, pur essendo da tempo consci della necessità e dei vantaggi di un piano, non riescono mai a dare il via neppure agli studi preliminari, per mancanza di fondi, perché hanno bilancio deficitario.

Con molto piacere perciò ho sentito l'intervento della on. Sindaco di Montagnana, che perorava la necessità di una revisione della impostazione dei bilanci comunali nei piccoli Comuni ed io mi permetterei di suggerire a tale proposito che il nostro Istituto sollecitasse presso il Ministro degli Interni una disposizione atta a convincere la Commissione centrale per la revisione delle Finanze locali a non depennare, come oggi succede, le modeste spese necessarie per impostare i piani regolatori nei piccoli comuni a bilancio deficitario. Ed anzi giungerei a proporre che la concessione di finanziamenti per opere pubbliche fosse sempre e solo subordinata alla avvenuta redazione ed approvazione di un piano regolatore.

Quale migliore sistema di controllo del pubblico denaro può esservi se non attraverso quel programma di opere coordinate che è il piano?

Il piano deve perciò essere considerato dalle superiori Autorità come uno strumento necessario per realizzare un impiego economico dei finanziamenti e non come un lusso e quindi come una spesa superflua, come invece purtroppo è oggi considerato dalla Commissione per le finanze locali.

E poiché siamo in tema di economia esporrò un altro concetto.

Un piano regolatore è progettato per essere attuato: esso è un programma di opere che devono essere attuate nel tempo. Si dovrebbe dunque conoscere il costo di tali opere, per sapere se il piano potrà essere attuato e in quanto tempo e con quali finanziamenti. Si dovrebbe, ma oggi generalmente non lo si fa. La legge esonera il piano generale dalla presentazione di un piano finanziario, perché, si dice, il piano ha vigore a tempo indeterminato e deve contenere una previsione lungimirante valevole per

molti decenni; in realtà questa mancanza di computo preventivo di costi conduce ad errori dimensionali e spesso alla paralisi e alla inazione totale.

Perché un piano generale sia realistico, coerente con la situazione del luogo e del momento e quindi attuabile, è assolutamente necessaria una previsione dei costi di attuazione ed io vorrei veramente insistere su questo aspetto richiedendo che fin dalla fase di studio si esamini con grande serietà il bilancio dei costi e dei ricavi della pianificazione territoriale. Siccome però sono completamente digiuno di scienza delle finanze, né la carica di tesoriere dell'Istituto, data l'esiguità del suo bilancio è stata sufficiente per istruirmi in tal senso, solleciterei a tale scopo la formazione di una Commissione di studio sull'argomento con l'aiuto di valenti specialisti. Penso che sarebbe veramente necessario che per tutte le grandi opere fondamentali di un piano, quelle che si chiamano la spina dorsale di un piano generale, fosse previsto esattamente il costo di attuazione. Ora, per poter sopperire a queste spese, è assolutamente necessario che ci siano degli introiti adeguati, e questi introiti noi oggi concordemente li sentiamo venire da un'unica fonte e cioè dall'acquisizione dei maggiori valori delle aree edificabili, valori che opportunamente convogliati alla collettività possono essere riversati nell'attuazione delle opere fondamentali del piano, ma non in altre opere o addirittura in altre spese che non abbiano assolutamente nulla a che vedere con la pianificazione della città.

Ritengo infine che le questioni molto importanti e sottili sulla interpretazione del contenuto e delle finalità dei piani particolareggiati, questioni che si connettono direttamente con l'aspetto finanziario dell'attuazione dei piani, debbano essere oggetto di seri studi in seno alle sezioni dell'Istituto e in seno al Direttivo dell'Istituto stesso, mediante la formazione di Commissioni, che, iniziando al più presto un lavoro di seminario, ci conducano al prossimo Convegno assai preparati su questi fondamentali argomenti.

